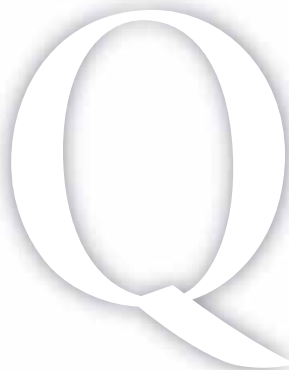




## Il nuovo ministro e un'agricoltura protagonista

Il settore agricolo è tornato al centro dell'economia mondiale e questo fenomeno deve portare a delineare, in Italia e nella Ue, una nuova politica agricola che aumenti la competitività delle nostre aziende in una dimensione internazionale

di Corrado Giacomini



Questa volta nel toto-ministri l'Agricoltura è stato uno dei primi chiesti dalla Lega. Non succedeva da molto tempo. Anche in occasione dell'assegnazione del Dicastero a un politico come Gianni Alemanno e poi a un tecnico prestato alla politica come Paolo De Castro, il nome del futuro ministro delle politiche agricole è comparso solo all'ultimo momento sulla stampa. È

una scelta importante, perché significa che un partito di peso nel nuovo Parlamento nazionale vuole stabilire un forte legame con il mondo agricolo, cosa che non succedeva più dalla fine della Dc, scompaginando anche gli storici riferimenti delle organizzazioni professionali agricole. Vedremo quello che succederà sul piano dei nuovi equilibri politici di cui anche l'agricoltura, questa volta, potrebbe essere una protagonista.

Quello che è certo è che l'agricoltura è tornata a essere una protagonista dell'economia mondiale. Questo è il tema principale che dovrà essere affrontato dal nuovo ministro a livello nazionale ma, soprattutto, in seno all'Ue. Nel giro di due anni si è passati da un mercato mondiale dominato dalle eccedenze a una situazione di penuria delle più importanti commodity agricole che, secondo i più accreditati istituti di ricerca, non ha carattere congiunturale ma strutturale. I temi affrontati ai Round della Wto (World Trade Organization) e bloccati alla Conferenza di Doha dallo scontro tra Stati

ricchi e poveri sembrano ormai lontani, perché tutti siamo più poveri.

La stessa politica dell'Ue, la coraggiosa svolta data dalla riforma Fischler, è stata travolta dal succedersi di questi avvenimenti. L'*health check* della pac può essere uno strumento per accelerare da un lato la riforma e dall'altro per cercare di adattarla al nuovo quadro che si sta delineando a livello internazionale, basti pensare all'incertezza, in questo momento, se mantenere oppure rinunciare al progetto di portare l'utilizzo di biocarburante al 10% nei trasporti entro il 2020.

Molte volte la Lega si è scagliata contro la pac definendola matrigna nei confronti della nostra agricoltura. In questo momento forse l'atteggiamento giusto non è quello di considerare la Commissione una controparte, ma di collaborare attivamente per delineare una nuova politica che non potrà più permettersi politiche difensive sul mercato, che dovrà cercare di aumentare la competitività delle nostre imprese in una dimensione internazionale, che dovrà rivedere forse gli stessi paradigmi dello sviluppo rurale e della diffusione delle colture ogm.

Sono discorsi che forse non vorremmo sentire, che forse non riteniamo coerenti con le nostre strategie di valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità, ma tutti i Paesi non possono risolvere i loro problemi pensando solo ai consumatori ricchi quando, invece, aumenta la fascia di quelli più poveri e le nostre produzioni non possono essere solo di qualità e tipiche. La vera contraddizione che stiamo vivendo è che dopo aver proclamato per anni i benefici della globalizzazione ora cominciamo a temerne gli effetti. Ritornare a una dimensione «regionale» è però impossibile, perché le barriere a difesa dei nostri mercati sono incompatibili con le esigenze stesse di dare sbocco alle nostre produzioni sul resto del mondo. È giusto, tuttavia, difendersi dalla concorrenza sleale di produzioni che non rispettano i nostri standard di qualità, ma questo dipende soprattutto dall'efficacia delle nostre misure di controllo e dai tempi di sviluppo della società civile nei Paesi emergenti, che restano però nostri importanti mercati di esportazione.

Nelle proposte che circolano per dare attuazione alle linee dell'*health check*, una sembra particolarmente interessante. Gli Stati membri potrebbero destinare, infatti, fino al 10% del massimale nazionale per i pagamenti diretti (I Pilastro) alla costituzione di una envelope nazionale creata nell'ambito dell'articolo 69. Secondo la nuova formulazione di questo articolo gli interventi non sarebbero più destinati solo alle colture di qualità e alla tutela dell'ambiente, ma verrebbero rimossi i vincoli di settore ed estesi gli interventi a sostegno dello sviluppo delle aree marginali, delle regioni specializzate nell'allevamento da latte e da carne e per finanziare alcuni casi di gestione del rischio. Se il nuovo ministro delle politiche agricole non cadrà nell'errore di distribuire quei fondi a pioggia, come è stato fatto nella prima applicazione dell'articolo 69, potrà disporre di un pacchetto importante di risorse per coniugare gli interventi per lo sviluppo della nostra agricoltura con le linee di attuazione della nuova pac. Buon lavoro al nuovo ministro!